

Si allarga il divario tra Nord e Sud

Nel Mezzogiorno il Pil è calato dell'11,9%, le aree vitali sono tutte settentrionali

Davide Colombo
ROMA

Colpite con intensità diversa dalla crisi economica, le regioni hanno visto aumentare negli ultimi anni i divari di crescita anche in base alla presenza (o meno) di aree con una spiccata vitalità industriale: imprese e settori di attività che hanno saputo agganciare prima e meglio il miglioramento della congiuntura. È quanto rivela l'ultima pubblicazione sulle "Economie delle Regioni" realizzato dalla Banca d'Italia e in uscita oggi. L'analisi offerta, basata sui dati fino al 2015, individua 369 aree incrociando province e settori di attività dove le performance in termini di fatturato, valore aggiunto produttività del lavoro e risultato di esercizio delle imprese si sono mostrate positive nell'ultimo triennio. Il risultato è che il 65% di queste aree manifatturiere vitali sono concentrate nel Nord e uniformemente distribuite, mentre scendendo al Sud l'immagine diventa più rarefatta, a macchia di leopardo, e queste isole di vitalità industriale diventano del tutto assenti in ben quattro regioni: Molise Calabria, Sicilia e Sardegna.

Guardando ai comparti, nel Mezzogiorno le realtà produttive più dinamiche sono relegate all'alimentare mentre nel centro e ancor più nelle regioni settentrionali i migliori livelli di performance sono diffusi nei settori tecnologici intermedi: le produzioni chimiche, le apparecchiature elettriche e i trasporti, le lavorazioni dei metalli e la raffinazione (si veda l'approfondimento a fianco).

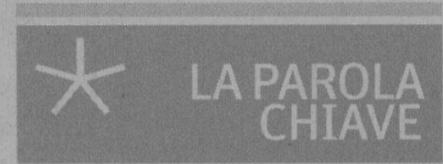
È dall'analisi della capacità produttive di queste aree che si possono comprendere i divari cresciuti negli anni di una crisi che ha tagliato dell'11,9% il Pil del Sud tra il 2007 e il 2015, contro il -6,7 del Centro Nord e il 5,7

o 5,9% del Nord-Ovest e del Nord-Est. Un distacco che, nel 2016, si rifletteva ancora in pieno, dato che il prodotto per abitante del Mezzogiorno è stato pari a circa il 56% di quello del resto del Paese. Le cause?

Secondo le analisi di Bankitalia il divario è attribuibile in parti pressoché uguali «alla diversa quota di popolazione occupata e alla produttività, che nelle regioni meridionali è più bassa di oltre il 20 per cento rispetto al resto del Paese». Pesano i diversi contesti territoriali e le diverse dinamiche di produttività totale dei fattori. Nel Centro Nord l'utilizzo di

LE CAUSE

Secondo l'analisi la distanza Settentrione-Mezzogiorno è attribuibile alla diversa quota di popolazione occupata e alla produttività



Produttività

Con il termine produttività si definisce l'unità di misura per valutare l'efficienza di un qualsiasi processo produttivo. In particolare la produttività del lavoro è ottenuta dal rapporto tra l'intero valore della produzione realizzata e la quantità del lavoro impiegato per la stessa, ossia l'unità di prodotto per lavoratore o per ora lavorata. La produttività del capitale si misura invece calcolando il rapporto tra output e capitale impiegato nella produzione.

forza lavoro qualificata da parte delle imprese è maggiore così come è la capacità dei centri urbani di attrarre soggetti con più elevata scolarità. E diverse sono state negli ultimi anni anche i tempi di rientro nel mercato del lavoro di chi aveva perso l'impiego. Nelle medie nazionali tra il 2008 e il 2013 meno del 29% dei disoccupati è riuscito ritrovare un nuovo impiego entro sei mesi e solo dal 2014 la quota ha ripreso a crescere, accelerando in modo significativo nel 2015. Nel Mezzogiorno invece solo il 26,5% di chi aveva perso un impiego nella media del quadriennio 2009-2012 ha trovato un nuovo lavoro dipendente entro sei mesi (a fronte di circa il 28 nel Nord e il 29 al Centro). Naturalmente a tempi di reimpiego più lunghi corrispondono salari inferiori: i lavoratori che provengono da periodi di inoccupazione più lunghi percepiscono retribuzioni meno elevate rispetto a chi è rimasto inoccupazione per meno tempo. E il fenomeno, pur presente in tutte le aree, è più marcato al Centro e nel Mezzogiorno.

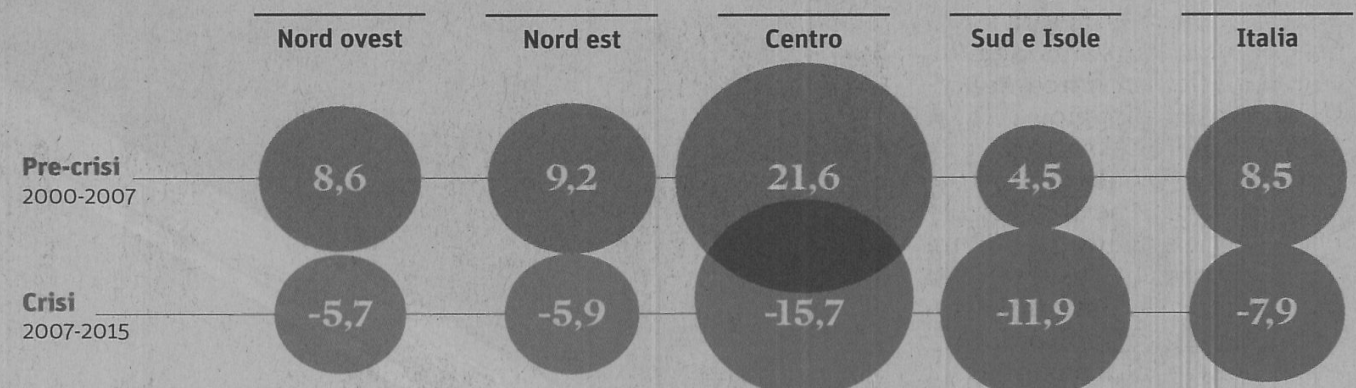
La pubblicazione di Bankitalia offre una serie di approfondimenti tematici sui comparti del turismo (con un confronto sulla diffusione dell'offerta di locazione tramite AirBnb tra Veneto e Toscana) delle costruzioni, dei trasporti, nonché sul ruolo delle città come luoghi della crescita.

Venendo all'oggi e alla migliorata congiuntura, i dati relativi ai primi due trimestri del 2017 segnalano un consolidamento della crescita in tutte le macroaree, più marcata nelle regioni centro-settentrionali. E il clima di fiducia delle imprese e sulle condizioni d'investimento, si legge nella sintesi generale, «lasciano prefigurare un irrobustimento dell'attività di accumulazione nell'industria nel 2017, in modo diffuso sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro d'insieme

Tassi di crescita del Pil.
Variazioni %



	PRE-CRISI		CRISI		2014		2015	
	2000-2007	2007-2015						
Piemonte	7,9	-10,8	-1		0,7			
Valle d'Aosta	7,3	-10,9	-1,4		-0,7			
Lombardia	9,5	-2,8	0,7		0,9			
Liguria	4,9	-12,0	0,6		0,2			
P.a. Bolzano	8,4	7,6	0,6		1,7			
P.a. Trento	6,6	-2,4	0,6		-0,3			
Veneto	9,2	-7,7	0,6		0,6			
Friuli V. Giulia	6,7	-10,5	-0,1		0,1			
Emilia R.	10,3	-4,9	1		0,9			
Toscana	8,1	-5,5	1,1		0,9			
Umbria	6,1	-15,7	-2,6		1,9			
Marche	12,3	-11,2	1,8		0			
Lazio	14,9	-9,6	-0,3		-0,1			
Abruzzo	4,2	-4,4	-0,9		2,6			
Molise	5,0	-20,5	-0,7		0,9			
Campania	5,4	-14,9	0,1		-0,1			
Puglia	2,1	-9,2	0		1,2			
Basilicata	-0,5	-6,3	-1,1		4,1			
Calabria	3,6	-13,1	-0,8		1,1			
Sicilia	5,9	-12,7	-2,6		2,1			
Sardegna	6,7	-11,1	-0,8		-0,7			

Fonte: Banca d'Italia